



IL SANT'ANNA

SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

21° Domenica del Tempo Ordinario
Domenica 25 Agosto 2024, n. 92
Anno III, n. 195

Parliamoci chiaro: «Signore, da chi andremo?» (Gv. 6,60-69)

don Jacopo

Pane al pane, vino al vino

«Questa parola è dura». Stupisce l'espressione che compare all'inizio del vangelo di oggi. È come se i discepoli dicessero a Gesù: «Queste parole sono difficili, faticiamo a comprenderle. Queste cose che tu - Gesù - stai dicendo, buttano per aria tutto quello che abbiamo sempre pensato. Le tue sono parole dure, difficili da accettare, facciamo fatica, molta fatica anzi alcuni di noi se ne sono già andati perché proprio non ce la fanno se le cose stanno così come tu dici». Ma qual'è il punto? Che cosa «pesa» nelle parole di Gesù? In cosa consiste la «durezza» difficile da accettare, così respingente che alcuni se ne sono addirittura andati? Cosa ha detto Gesù? Senza giri di parole, Gesù ha raccontato come è Dio. Il punto è che il Dio raccontato da Gesù proprio non corrisponde a quello della tradizione, non ha nemmeno un tratto di so-

miglianza con il dio delle religioni, non gli assomiglia neppure vagamente. Da un lato il Dio che lancia tuoni e fulmini, che salva alcuni e condanna altri, che ha tutti nelle sue mani. Conviene sottomettersi ad un Dio così, conviene cercare in qualche modo la sua benedizione, il suo favore. Dall'altro un Dio che spezza il pane per moltitudini, un Dio che cammina con gli uomini e con le donne, un Dio che diventa davvero pane e si mette nelle mani di tutti, non ha tutti in mano. E questo è già troppo, totalmente altro, troppo altro e poi «umano, troppo umano». Che Dio è se non c'è nemmeno un effetto speciale, nemmeno un brivido di paranormale, di parapsicologico, di arcano? E poi di un Dio buono come un pezzo di pane che ce ne facciamo? Come potrà difenderci dai nemici, dai foresti, dai senza dio che vogliono rubarci tutto? No, sono parole

«dure» queste cose strane del vangelo, noi ce ne andiamo - ha detto qualcuno - meglio sgozzare tori e buoi come abbiamo sempre fatto per attirare la benedizione di Dio. Questo Dio che è buono come il pane e che si mette nelle mani di tutti invece che avere tutti in mano non ci interessa. E poi che carriera possiamo fare se tutti si considerano fratelli e sorelle? Come faccio ad avanzare, a diventare super catechista, egregio, commendatore, spettabile, eccellenza, onorevole, monsignore se il grado massimo che si può raggiungere è fratelli e sorelle? Gesù hai esagerato, hai anche detto di non chiamare nessuno padre, nessuno maestro: no, no non ce la faccio, me ne vado, sono parole dure, noi ce ne andiamo. Nelle mani di tutti? Senza merito? Senza primi posti per noi che ci siamo da prima? Tutte e tutti fratelli e sorelle? No, pa-

role dure, noi ce ne andiamo. Quelli che se ne vanno non credono al dono ed alla gratuità. Per gente così dietro ogni dono c'è qualcosa, impossibile che il dono sia davvero un dono. La gente che non crede al dono, non crede alla Grazia e vive in un continuo mercimonio, con gli altri e con Dio. Un dono libero e autentico, segno di fiducia e di vicinanza? Parole dure, impossibili in certi contesti che insistono nel definirsi cristiani ma decisamente non lo sono, neppure vagamente. Noi non ci fidiamo, c'è sotto qualcosa, non possiamo immaginare una relazione, una chiesa, una religione, una frequentazione che non consegua un guadagno: ci chiedi troppo Gesù, sono parole dure le tue, noi ce ne andiamo, sono parole che non fanno per noi. Noi ti abbiamo seguito perché volevamo essere onnipotenti come un certo tipo di dio, quello della tradizione, quello nel quale non credono gli atei e forse nemmeno noi ma è molto utile alla gestione del potere. Invece tu ci parli di un Dio che ci sconvolge, parole dure per noi, un Dio irricevibile il Dio buono come un pezzo di pane.

In un mondo irrigidito dalla sfiducia e dal sospetto, le parole dell'amore, le più tenere mai pronunciate, le più umane che si possono immaginare, sembrano dure a chi ha il cuore indurito. Ma Gesù non arretra di un passo: Dio è altro da quello che hai immagina-

to, il suo è il regno dei fratelli e delle sorelle, non l'impero degli amici degli amici. Anzi, Gesù non solo non arretra, ma alza la posta: «Questo vi scandalizza? Ne vedrete delle belle, altro che queste parole». Gesù, colui che racconta di un Dio buono come un pezzo di pane, non fa giri di parole, parla chiaro: pane al pane e vino al vino.

Alcuni se ne vanno, seguivano Gesù per aumentare i loro affari e hanno capito che non c'è trippa per gatti, anzi, qui finisce che i Romani ci mettono tutti in croce, meglio svignarsela. Altri però restano e la loro semplice verità è spiazzante e commovente. Il Signore li guarda e dice: «Volete andarvene anche voi?». E loro rispondono con le parole di una bellissima preghiera che è anche un programma di vita: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna». Anche qui pane al pane, vino al vino, tutto molto chiaro. Le ragioni e i conteggi di quelli con il cuore duro non mi convincono, meglio rischiare. Per amore si rischia sempre, fino in fondo, senza calcoli, senza convenienze anzi: per amore si perde sempre tutto, è allora che si vince. Questo dicono le parole di vita eterna, questo il modo di parlare di Gesù, che racconta di un Dio buono come un pezzo di pane. Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna. Mi è tornato alla mente un brano di Mariapia Veladiano,

tratto dal suo romanzo «Il tempo è un dio breve» (Einaudi). Eccole qui: «La luna appariva ogni tanto da dietro una cortina spessa di nuvole scure, come se non sapesse che partito prendere di fronte a quei due amanti silenziosi come tra le navate di una chiesa. Si trattava di non svegliare nessuno: il silenzio era così assoluto che anche un sussurro sarebbe sembrato un grido. E d'altro canto non c'era niente da dire.

Venivamo entrambi da mondi pieni di parole che non ci avevano salvato dal dolore e dalla paura e in quell'amore muto, soffocato sotto il piumone strappato dal letto cercavamo una conferma alla promessa, nata con il mondo, che l'amore non finisce, che la morte non è l'ultima parola». Non so voi, ma io sto con quelli che credono, pensano, sperano, ascoltano parole così, parole di vita eterna come queste: l'amore non finisce, la morte non è l'ultima parola.

LUNEDÌ 26 AGOSTO

**L'ARCIVESCOVO
DI MILANO
A SANT'ANNA**

MONS. MARIO DELPINI CELEBRA LA MESSA ALLE ORE 11.00 QUI, IN CHIESA PARROCCHIALE. POI UN MOMENTO DI FESTA SUL PIAZZALE, GRAZIE ALLA BANDA CITTADINA E GRAZIE ALLA CONFRATERNITA DI N.S. DI MONTALLEGRO E DI SANT'ANNA.

Da soli si sogna. Insieme si realizza

Il bene è possibile

Prima del '900, prima della pubblicazione del libro «Interpretazione dei sogni» di Freud, molti studiosi hanno descritto il processo di cambiamento dei sogni con le età della vita. Il bambino che cresce passa da una prima fase di sogni emotivamente neutri a una seconda fase dopo i nove anni, nei quali inizia a sognare come gli adulti. Le intense emozioni dell'adolescenza ripropongono attraverso i sogni le situazioni reali: diversi rispetto ai maschi e alle femmine. Nell'età adulta il sogno è cognitivamente ed emotivamente stabile. Quindi: con l'età i sogni cambiano. La voglia di futuro, pur tra errori e fallimenti, rende i giovani felici di sognare. Le nuove generazioni possono guardare al '68 per sognare: solo chi riflette su «come eravamo», può sognare «come saremo».

Se si sogna da soli è solo un sogno, se si sogna insieme, la realtà comincia a cambiare. Sognare per un adulto del terzo millennio, non significa accarezzare l'ingannevole illusione di «un'isola che non c'è». Significa invece sognare in grande per poter agire nella quotidianità, non secondo l'emergenza del momento, ma contrapporsi alla rassegnazione e al cinismo rinunciatario. Soprattutto condividere i sogni perché

diventino patrimonio comune. I sogni dei ragazzi e delle ragazze che ho incontrato in questi ultimi 50 anni di ministero parrocchiale oppure nell'insegnamento, sono rumorosi nel loro silenzio. Hanno bisogno di spazio, ascolto, fiducia per emergere. Forse dobbiamo farci domande insieme, domande condivise e generative di possibilità inesplorate, che sappiano fare i conti con la realtà. Sono queste le domande che plasmeranno il futuro.

Serve agire insieme, aprire spazi di ascolto, di confronto e di sostegno reciproco.

Papa Francesco ha detto: «Giovani siate pellegrini sulla strada dei vostri sogni». Il nuovo «Rapporto giovani. La condizione giovanile in Italia» dell'Istituto Giuseppe Toniolo descrive i giovani italiani, rispetto ai coetanei di altri Paesi europei, come giovani che rimangono in casa dei genitori, che diventano in misura minore genitori, sempre meno in Italia per la bassa natalità e per i flussi di uscita. Promessa e minaccia del futuro. Per le generazioni precedenti che avevano cullato l'illusione ottimistica dell'avvenire come luogo del progresso e della crescita, il futuro era una promessa di felicità. Per i ragazzi di oggi, vittime della depressione per la crisi e per la recessione,

il futuro assume piuttosto i contorni sinistri di una minaccia, come impossibilità di realizzare le proprie aspirazioni. Per tanti giovani i propri sogni e le proprie aspirazioni sono una illusione. Come dice Kierkegaard: «La porta della felicità si apre solo verso l'esterno: chi tenta di forzarla in senso contrario finisce con il chiuderla ancora di più». Nulla per i giovani vale veramente la pena, tutto appare ai loro occhi insignificante, banale, indifferente e poco interessante: così la loro coscienza tende ad atrofizzarsi e a spegnersi.

Hanno bisogno che qualcuno affidabile ascolti i loro sogni e anche le loro fantasie e sappia loro additare un metodo di progettazione per tradurre le loro aspirazioni in piani di azione effettiva, per costruire un futuro possibile. Per realizzare i sogni.

**SANTA MESSA
SUL SAGRATO ORE 21**

**DOMENICA 25
AGOSTO**

**DOMENICA 1
SETTEMBRE (ULTIMA)**

**ALLA SANTA MESSA
DI DOMENICA 1
SETTEMBRE ALLE ORE 21
SARÀ PRESENTE
IL QUARTETTO D'ARCHI
«GENOVESE»**



LUNEDÌ 26 AGOSTO 2024

ORE 11.00

Santa Messa Solenne

PRESIEDE L'ARCIVESCOVO DI MILANO
MONS. MARIO DELPINI

AL TERMINO - SUL PIAZZALE - MOMENTO DI FESTA.
SARÀ PRESENTE LA GIUNTA DELLA CITTÀ DI INVERIGO
E IL GRANDE CRISTOFORO
DELLA COMUNITÀ DI N.S. DI BENTALLONE
E DI SANT'ANNA.

L'ARCIVESCOVO AL TERMINO DELLA CELEBRAZIONE
SALUTA TUTTI I PRESENTI SUL PIAZZALE



IL SANT'ANNA SETTIMANALE
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029
aurelio.arzeno@gmail.com